



Pensiero e opere dei cattolici italiani, per il bene comune del loro Paese

Contributo delle Acli per la 46° Settimana sociale dei cattolici italiani

1) Note di premessa

a) Le settimane sociali nella vita del nostro Paese

La 46° Settimana Sociale che si svolgerà a Reggio Calabria nel prossimo mese di ottobre impegna i cattolici italiani a misurarsi anzitutto con le urgenze che attraversano la nostra comunità nazionale. Il compito di stilare un' *Agenda di speranza per l'Italia* esplicita questo obiettivo prioritario. Lo stesso Documento preparatorio pone nelle premesse questa necessità, a partire dalla convinzione che “ *occuparsi dell'Italia e discernere il bene comune a partire dal **Paese intero** non è scontato e dunque chiede ragioni*”.(I, 5).

Questa scelta, collocata non casualmente nella circostanza del 150esimo anniversario dell'unificazione nazionale, è avvertita anche come un'occasione per riandare alle radici dell'unità e per riscoprire il contributo che i cattolici seppero dare all'Italia del secondo dopoguerra, alla sua ricostruzione materiale e morale, in vista del bene comune e del profilo costituzionale della Repubblica.

La *crisi* attuale – economica, sociale, politica – chiede un analogo impegno per giocare un ruolo di primo piano nello scacchiere europeo e mondiale. Ruolo che “ *nessuna sua singola componente potrebbe svolgere da sola*”.(ib.)

b) Nella crisi globale

Ma è il contesto globale quello in cui la Chiesa italiana è chiamata ad individuare le specifiche responsabilità dei cattolici, coscienti dei rischi e delle ambiguità di un *processo planetario* nel quale l'economia di mercato, priva di regole e più ancora di un solido ancoraggio ad un'etica condivisa, sembra dimenticare la direzione e il senso di uno sviluppo autenticamente *umano*. Le dinamiche dell'economia vanno governate da una politica e da una *governance* globale che metta al centro la dignità della persona e il valore della vita, di ciascuna vita, insieme alle dinamiche della solidarietà e al fermo riferimento al bene comune.

E' la via della carità nella verità che Benedetto XVI ha proposto nella prima enciclica sociale del nuovo millennio.

c) Crisi di senso e bisogno di speranza

Prima che nell'economia e nella sua deriva antiumana la crisi si affaccia dal cuore del “senso” da attribuire al nostro convivere. La questione è ancora una volta di natura *antropologica* e solo a partire da una riflessione che interroghi il futuro dell'essere umano, il profilo che vogliamo custodire per la sua dignità, sarà possibile ritrovare le strade del *senso* che i credenti, testimoni di un senso “donato”, possono e debbono proporre a tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Se però negli anni passati avevamo ritenuto che le conquiste sociali e il sistema universale di protezione sociale fossero in Italia acquisizioni da ritenersi consolidate, oggi cogliamo in tutta la loro complessità e spesso drammaticità l'emergere di nuovi bisogni e povertà, il disvelarsi di nuove ingiustizie e disuguaglianze.

Le attuali scelte politiche e di indirizzo sembrano non riuscire ad interpretare questo travaglio, né a porre un argine all'impovertimento e all' “esodo” dalla cittadinanza di intere categorie sociali e aree del nostro Paese.

Questione antropologica e *questione sociale* sono dunque nuovamente intrecciate e necessitano di essere tenute compresenti nella ricerca del bene comune. La speranza da questo punto di vista si può declinare in concrete *azioni di risposta* alle domande che l'uomo di oggi, nel dis-orientamento di cui si colgono numerosi segnali nella vita personale e collettiva, ci pone con urgenza. La forza dei legami sociali e di un'antropologia relazionale, aperta alla trascendenza, è quanto i cattolici in particolare possono riproporre con la loro concreta testimonianza.

d) La testimonianza cristiana e il compito dei laici

Il “*farsi amici*” e il “*sostenersi reciprocamente*” (Doc. preparatorio I,10) sono azioni che animano dall'interno l'impegno dei laici cristiani per il bene comune. E' un movimento che rende operante l'amore e il principio di solidarietà non secondo un astratto “*cumularsi di elementi anonimi*”(ib.) ma come un dono reciproco di prossimità, di cura, di accoglienza “*da persona che sovviene persona*”.

Per questo la testimonianza cristiana comprende e supera le esigenze della giustizia universalistica che abbiamo ereditato dalla cittadinanza moderna e dai suoi diritti, che pure in questi tempi di crisi, a partire dal mondo del lavoro, vanno fortemente riaffermati. Una lettura della realtà non è già disponibile, ma chiede essa stessa il primo gesto di discernimento condiviso, a partire dalla convinzione che la storia è il luogo in cui Dio si manifesta e agisce e che di questa “temporalità” proprio i laici, secondo la lezione conciliare, hanno specifica competenza e responsabilità, non solo come singoli ma anche nelle loro forme associate e organizzate.

2) Tre questioni cruciali

A partire da questo senso di responsabilità laicale e dal desiderio di partecipare all'esperienza di discernimento in vista del bene comune, rappresentata dalle Settimane sociali, le Acli hanno ricercato e riflettuto, promosso momenti di confronto ed infine elaborato questo contributo per il Comitato Scientifico e organizzatore, articolandolo attorno a tre questioni cruciali: la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale; la crescita del Paese a partire dal mezzogiorno; la priorità dell'educazione. La scelta di queste tre questioni, avvenuta in Direzione nazionale prima che fosse pubblicato il Documento preparatorio, intende porsi in sintonia e complementarità con i cinque problemi prioritari individuati dal Documento CATTOLICI NELL'ITALIA DI OGGI. UN'AGENDA DI SPERANZA PER IL FUTURO DEL PAESE, con taglio innovativo ed interessante, da noi profondamente condivisi: intraprendere, educare, includere le nuove presenze, slegare la mobilità sociale, completare la transizione istituzionale.

Ciascuna questione sarà brevemente affrontata con una riflessione introduttiva che colloca il problema e ne dà una interpretazione (orientamenti di fondo); con una parte propositiva rivolta alle Istituzioni, alla nostra stessa Chiesa italiana, alle realtà del terzo settore... (proposte); infine e soprattutto con una parte dedicata all'impegno concreto e diretto che le Acli assumono, interpretando così l'appello rivolto dal Documento preparatorio: “*Certamente una agenda come quella che presentiamo può essere un contributo importante all'azione del laicato cattolico. I laici infatti...sono invitati a farsi promotori di proposte e iniziative e non solo ad esprimere esigenze*” (Doc. preparatorio III,14)

2.1) Combattere povertà ed esclusione sociale

a) Orientamenti di fondo

L'attuale crisi finanziaria che continua a colpire pesantemente persone, famiglie e comunità ci svela oggi un volto inedito delle difficoltà che stanno vivendo milioni di persone: ai tanti poveri presenti in Europa si aggiungono tutti quei cittadini inoccupati, disoccupati, a rischio disoccupazione, posti su fasce intermedie di reddito. E poveri tra i poveri rischiano sempre più di essere i minori, le donne e i giovani, gli immigrati, quelle soggettività su cui ricadono fortemente gli effetti perversi di un'economia globale assai più fondata sulle speculazioni finanziarie che agganciata all'economia reale. I fenomeni della povertà e dell'impoverimento si situano dunque entro un orizzonte macro-economico globale che chiama in causa modelli di vita, comportamenti sociali, strategie di sviluppo e sistemi di tutela e sono strettamente connessi all'esclusione, alla vulnerabilità, alla marginalizzazione e all'assenza di legami e reti sociali.

Le Acli partono dalla consapevolezza che la povertà non è uno status, una condizione data, ma il risultato di un processo di impoverimento complesso, multidimensionale e cumulativo: si parte cioè da una causa, quale può essere la perdita del lavoro e a catena sono coinvolti tutti gli aspetti della vita personale, familiare e sociale. Infatti, l'esclusione sociale sta sempre più assumendo il volto di famiglie intere; la povertà di un componente, essendo parte di un tutto, ricade automaticamente anche sugli altri membri.

E' all'interno di tale quadro di riferimento che **i sistemi di welfare del futuro** vanno ripensati affiancando ai meccanismi di redistribuzione delle risorse e di opportunità pari – tutt'oggi necessari – qualificati servizi, coerenti con le specifiche situazioni di bisogno nonché nuovi modelli di convivenza, basati sulla ricostruzione del tessuto e delle relazioni sociali. In tal senso le politiche Sociali devono sempre più ispirarsi alla quotidianità e alla normalità e il welfare deve diventare la misura e la cifra della qualità del vivere civile in una società sempre più globalizzata. Il sistema di welfare nazionale, a fronte del nuovo quadro dovrà rimodulare le sue tutele, i suoi strumenti, le stesse politiche sociali all'interno di una dimensione molto più globale. Il nuovo welfare solo mettendo al centro la persona nella concretezza delle sue relazioni familiari e sociali, nella sua appartenenza di genere (donne e uomini) e di generazione (giovani, adulti, anziani) sarà veramente il welfare del presente e del futuro.

Dal punto di vista del **lavoro**, la novità più rilevante della nostra epoca è senz'altro che ci troviamo ineditamente di fronte ad un modello di economia e di società che pone all'interno della dimensione individuale tutte quelle condizioni che nel Novecento trovavano mediazione sociale. Il lavoro atipico è testimonianza di questa frantumazione sociale. Prima il corporativismo, poi l'individualismo odierno hanno isolato l'uomo e il lavoratore dai contesti sociali ed economici di appartenenza. Nella più totale solitudine l'uomo d'oggi vive, soprattutto nel lavoro, tutte le sfide e l'insicurezza sul futuro rendendo incerto il proprio destino e quello della sua famiglia.

La crescita esponenziale del rischio portata con sé dalla globalizzazione ci induce a ripensare i concetti di competizione, merito, carriera, successo, che abbiamo considerato positivi ed utili, ma che oggi ci accorgiamo possono essere perseguiti solo attraverso un accompagnamento sociale, altrimenti degenerano in individualismi solitari anticamera di insicurezze e frustrazioni ed alla lunga socialmente insostenibili. L'associazionismo cattolico deve avere molto di più a cuore la costruzione di una società che sa competere, di una economia che sa affermarsi, del giusto riconoscimento sociale del merito, piuttosto che avere milioni di individui che sgomitano per la propria affermazione personale. La velocità con cui ha progredito la globalizzazione ha fatto passare l'Italia in pochi anni da una società contrassegnata da ampie sicurezze sociali – che in alcuni casi erano intrise di assistenzialismo – ad una società senza più paracadute. Bisogna pertanto costruire un equilibrio nuovo tra flessibilità, competizione, premialità del merito e adeguate forme di tutela e protezione sociale.

b) Proposte

Se, come già detto, la povertà prima che uno status è un processo dinamico di impoverimento dovuto ad eventi o processi che possono essere intercettati sulla soglia di una povertà assoluta, dalla crisi e dalla povertà usciremo solo se attori pubblici e del privato sociale saranno capaci di reinterpretare e riallocare i bisogni, di garantire opportunità pari a tutti durante le diverse fasi della vita, di distribuire in modo equo ed adeguato le risorse, di riqualificare le politiche presenti nel Paese. Ciò implica alla fonte il ripensamento del nostro modello di sviluppo, la messa in campo di politiche attive del lavoro, via privilegiata per la lotta alla povertà, di strategie e strumenti di protezione sociale e di accompagnamento attraverso servizi sanitari e socio sanitari ben integrati e ben distribuiti sul territorio e soprattutto la definizione di un modello che non sia puramente riparatorio ma che ponga la gratuità e l'economia del dono all'origine della produzione della ricchezza in un mercato civile, umano, equo.

Obiettivo del welfare deve essere il creare le condizioni per tutti di una “vita buona”, degna di essere vissuta in tutte le condizioni e le stagioni. Tra uguaglianza omologante e libertà liberista il principio di equità diventa il banco di prova per un welfare giusto nella considerazione che non c'è sviluppo per tutti e per ciascuno senza equità nelle condizioni di partenza e nelle pari opportunità. Per questo bisogna misurarsi con l'intera gamma delle vecchie e nuove povertà all'interno delle quali il rapporto lavoro-tutela promozione e inclusione sociale va assunto in tutta la sua portata. Siamo convinti che senza diritti e tutele non ci sarà sviluppo e che dovranno

essere riformulati gli acquisiti diritti di cittadinanza e concretizzati in un contesto molto mutato a partire dal deficitario sistema di protezione sociale verso i “nuovi poveri”. In tal senso va la nostra proposta di:

Revisionare la social card attraverso un Piano bipartisan che consenta di raggiungere obiettivi di universalismo, di coinvolgimento del welfare municipale, di razionalizzazione, di equità territoriale;

Adottare il conto di sicurezza sociale come forma di aiuto economico per integrare il reddito dei lavoratori che non riescono a raggiungere soglie decenti di retribuzione annua;

Sperimentare forme di reddito minimo di cittadinanza legato a precisi requisiti di reddito, di situazione, di bisogno e connesso alla definizione di piani personalizzati di inserimento lavorativo;

Incrementare il fondo per la non autosufficienza unitamente alla delineazione di un articolato legislativo nazionale capace di indicare i livelli essenziali delle prestazioni e l'organizzazione dei servizi territoriali;

Chiedere il riconoscimento della soggettività fiscale delle famiglie, volta a garantire equità orizzontale e a prevenire quella fragilità sociale che assume sempre più il volto della famiglia, soprattutto numerosa e con figli minori.

Sempre in favore delle famiglie, promuovere misure di conciliazione riducendo i costi per i servizi di cura attraverso l'adozione del voucher universale. Si tratta di uno strumento, detraibile dai redditi e detassato per i prestatori d'opera, attraverso il quale le famiglie e/o le imprese possono acquistare servizi alla persona.

Inoltre il voucher potrebbe essere anche utilizzato per la formazione, dando la possibilità ai giovani e alle donne di intraprendere percorsi formativi o di integrazione nel mercato del lavoro.

Dal punto di vista del lavoro, se la spregiudicata supremazia della finanza, guidata dall'arricchimento sfrenato di limitati gruppi dirigenti, ha fallito completamente lasciandoci in eredità le macerie della prima crisi mondiale nell'epoca della globalizzazione, è perché la società civile e la politica non hanno saputo mettere al centro dello sviluppo qualcosa di sostitutivo agli interessi spregiudicati di ristrette minoranze. E' nostro compito dunque tornare ad orientare sul lavoro, e sullo sviluppo attraverso il lavoro, il futuro delle politiche pubbliche del nostro Paese.

Si pone quindi una forte esigenza di un cambiamento che serva ad estendere diritti e tutele, che sia rivolto ad integrare e non ad escludere, che inverta la rotta ad un mercato liberista nel quale il denaro, da strumento qual è, è divenuto fine, mentre la persona umana da fine è divenuta mezzo. Tutto questo non potrà essere costruito se non saremo in grado di dare una nuova centralità al lavoro attraverso la quale dare al mercato nuovo senso di responsabilità, perché sono i valori immateriali che fondano quelli materiali. Non ci dovrà più essere separazione tra produzione della ricchezza e sua distribuzione. La prima non potrà più essere sfrenata ricerca del profitto che calpesta l'uomo e la natura per poi generare una successiva e ineguale pratica della distribuzione. Per poter riunificare la vita dell'uomo contemporaneo bisogna trovare una nuova unitarietà tra il mercato e il sistema economico da un lato e lo sviluppo nella crescita del bene comune, dall'altro.

Anche il soggetto famiglia, oltre al singolo, deve essere considerato in questi processi di cambiamento, introducendo modelli familyfriendly che consentano un'organizzazione flessibile dei tempi lavorativi (inizio, durata, fine) e una possibile riduzione di questi (su base giornaliera, settimanale, mensile, annuale). In particolare vanno studiati interventi specifici che favoriscano il ricorso al part-time, sul modello di altri paesi europei, attraverso agevolazioni fiscali e contributive.

c) Impegni delle Acli

La disuguaglianza sociale oggi appare determinata dalla combinazione di molteplici fattori non identificabili in base alla semplice disponibilità di reddito o all'appartenenza occupazionale. Per questo è necessario acquisire strumenti di analisi e di lettura utili ad intercettare tutte quelle condizioni di fragilità e impoverimento che possono trasformarsi in povertà unitamente alla riscrittura di un nuovo Patto sociale che lega insieme la responsabilità di ogni persona, della società civile organizzata e delle Istituzioni variamente articolate. Un nuovo

patto sociale frutto di una democrazia autenticamente partecipativa; un nuovo welfare comprensibile e realizzabile solo all'interno di un modello sociale integrato.

Risulta pertanto fondamentale per le Acli continuare a promuovere il protagonismo delle persone facendo sì che la condivisione dei problemi e l'allestimento di contesti di dialogo e confronto consenta di incuneare nei vigenti modelli sociali ipotesi alternative di sviluppo e consumo fondate sull'uso razionale delle risorse e sulla compatibilità tra queste e la salvaguardia dell'ambiente, tra gli interessi delle generazioni presenti e quelli delle generazioni future. E' altresì cruciale la nostra azione di sentinelle del territorio per cogliere l'evolversi delle situazioni di povertà e impoverimento delle persone e delle famiglie e i nuovi bisogni sociali. A tal fine abbiamo dato vita agli **Osservatori delle politiche sociali** nelle Regioni italiane e in questa logica, attraverso i nostri circoli, i servizi e le imprese sociali realizziamo azioni di contrasto alla povertà e all'impoverimento. Così partecipiamo alle iniziative ecclesiali come i **fondi diocesani di solidarietà, le azioni di microcredito, il prestito della speranza**; realizziamo azioni di inclusione sociale, accompagnate da percorsi di formazione e orientamento al lavoro; il sistema Acli (Patronato, Caf, Enaip) lavora sulla messa a punto dei criteri e sull'erogazione di servizi per l'accesso alle agevolazioni ed alle prestazioni straordinarie messe in atto dagli Enti locali per fronteggiare la crisi.

Inoltre, considerando la famiglia un'importante risorsa sociale per lo sviluppo del Paese, per rispondere ai bisogni relazionali e materiali delle famiglie, abbiamo sviluppato sull'intero territorio nazionale più di 80 Punto Famiglia. Questi sono luoghi di aggregazione, accompagnamento e servizi, non solo per la famiglia ma con la famiglia, ove valorizzare, in un'ottica promozionale e non assistenziale, il protagonismo delle famiglie e favorire le relazioni inter e intra familiari, inter e intra generazionali e inter e intra culturali.

Per le ACLI promuovere più diritti e più tutele per quanti sono in condizione di incertezza e precarietà nel lavoro non significa solo proporre un profondo aggiornamento della legislazione, ma anche farsi interpreti di un diffuso senso di insicurezza che pervade settori interi della società italiana, promuovere nuova rappresentanza sociale, dare più senso e più dignità al lavoro come architrave di ogni conquista sociale. Promuovere un lavoro dignitoso e inquadrare in un nuovo orizzonte della responsabilità sociale l'agire dell'impresa e l'opera lavorativa è qualcosa di più che allargare le tutele, non può ridursi ad un mero aggiustamento dei meccanismi regolativi del conflitto sociale. E' per questo che le ACLI propongono la partecipazione come cardine della democrazia economica, in cui regolare non solo una più equa ripartizione dei benefici della crescita economica, ma anche per rendere il lavoro parte integrante e guida di un modello universalistico di sviluppo equo e sostenibile in ogni angolo della terra.

Gli immigrati nel nostro Paese già oggi rappresentano il 7,2 % della popolazione e sono quasi 2 milioni e mezzo i regolari che oggi lavorano nelle nostre fabbriche, si dedicano al lavoro di cura nelle nostre case. Le ACLI auspicano profonde riforme strutturali affinché il Paese sperimenti un via italiana all'inclusione e all'integrazione a partire da una nuova legge per la cittadinanza ai bambini stranieri nati nel nostro Paese.

2.2) Tornare a crescere a partire dal mezzogiorno

a) Orientamenti di fondo

Come ci hanno esortato i nostri Vescovi e come magistralmente dimostrano autorevoli economisti, parlare di Sud al singolare non è realistico. La realtà non omogenea delle Regioni del Sud dal punto di vista economico e sociale porta ad affrontare la questione meridionale quale questione de "i sud" al plurale. Tale analisi aiuta a trovare soluzioni e approcci efficaci rispetto agli impegni che le Istituzioni ma anche i cittadini singoli e organizzati devono assumersi in un contesto culturale diverso, che non può che partire dalla revisione della storica questione meridionale. La Questione del Mezzogiorno o Questione Meridionale nasce all'indomani dell'unità, con la costruzione via via di stereotipi e semplificazioni rozze sul temperamento dei meridionali e sulla realtà socio-economica di queste regioni. Molti pregiudizi sono ancora attuali e permeano messaggi politici e culturali. La revisione della questione meridionale non può che passare per un cambio di mentalità, che anzitutto richiede l'abbandono di ogni semplificazione, di ogni luogo comune e stereotipo, terreno fertile in cui è cresciuto il fallimento di diverse politiche per il sud, fallimento anzitutto della politica nazionale che, non risolvendo i problemi del mezzogiorno, non ha perseguito il bene comune della nazione tutta.

Applicando lenti nuove per leggere in modo ri-generato la questione meridionale, balzano agli occhi alcuni dati eclatanti, come ad esempio il valore della spesa pro capite per i cittadini più basso al sud rispetto al nord; trend che si inverte se analizziamo invece quella per le imprese (molte con sede legale nel nord del Paese). Dati che smentiscono la visione piuttosto diffusa di un mezzogiorno che vive alle spalle dei cittadini del nord.

Altra analisi di contesto interessante va fatta rispetto al problema di etica pubblica spesso legato diffusamente alle classi dirigenti del sud. Anche questo rappresenta un luogo comune da debellare, convinti come siamo che l'Italia intera ha un problema di etica pubblica che semmai assume al sud delle proporzioni maggiori, sullo sfondo della verità innegabile supportata dalla storia e dalla cronaca che è l'intero Paese a vivere una crisi di valori nella gestione della cosa pubblica (vedi fenomeno Mani Pulite nato all'interno delle inchieste della Procura di Milano del 1992). Analogo discorso si potrebbe fare per la criminalità organizzata, visto il suo proliferare e lo sconfinamento dai confini meridionali che da anni ha compiuto.

Bisogna quindi superare l'atteggiamento più o meno consapevole di chiamare sud tutto ciò che non ci piace, senza tener conto della diffusione dei fenomeni molto spesso nazionali e non meramente meridionali: purtroppo nelle sue problematicità l'Italia è abbastanza unita.

b) Proposte

Innanzitutto occorre dunque uscire dall'oscillazione che vede spesso contrapporsi sterilmente da una parte i detrattori del sud, i quali pensano che non potrà cambiare mai nulla e che questa parte del Paese non possa che andare alla sua deriva, e dall'altra coloro che preferiscono tacere o sottostimare i problemi tuttora irrisolti, quasi che si trattasse di questioni non così decisive per il futuro.

Pensiamo al contrario che la realtà debba essere guardata in faccia, ma letta con nuove e corrette categorie interpretative. E' forte la necessità di costruire una cultura nuova, che parta dalle questioni legate al Mezzogiorno per affrontare il tema Paese, in maniera realistica, solidale e unitaria, come i Vescovi italiani hanno affermato nel descrivere il federalismo da costruire, quello che veramente può far crescere l'Italia senza discriminare nessun cittadino e nessun territorio.

Questo richiede da una parte di alimentare il pensiero e dall'altra di rinforzare tutte le reti esistenti: Retinopera, Forum Terzo Settore, Forum Famiglie, ecc., nell'ottica nuova di alimentare le relazioni tra i cittadini del sud e tra essi e quelli delle regioni settentrionali: questa è la strada di chi sceglie di abbandonare ogni leghismo, esaltazione dell'individualismo e quindi negazione del bene comune.

Nella Chiesa e nella società del Sud ci sono risorse di socialità, cultura, spiritualità, che alimentano la speranza del riscatto oltre «ogni forma di rassegnazione e fatalismo». Un riscatto che prenda forza dall'«umanesimo cristiano», riconosca la «sfida educativa» quale «priorità ineludibile» e abbia nel federalismo solidale uno strumento efficace. In questo importantissimo è il ruolo delle parrocchie e delle aggregazioni laicali, senza dimenticare il lungimirante Progetto Policoro. Bisognerà puntare ad una formazione che oltre a creare professionalità qualificate deve basarsi sui valori della Dottrina sociale della Chiesa: il primato e la centralità della persona, la sussidiarietà base di una autentica libertà e autonomia, la solidarietà base della giustizia sociale, animata dall'amore e il bene comune.

c) Impegni delle Acli

Le Acli dei territori devono impegnarsi per alimentare le relazioni orizzontali tra esse, quale contributo di politicità all'Associazione nel solco del principio di unità che deve alimentarla. Questo approccio rende utili le Acli al Paese e al Mezzogiorno, rendendole protagoniste del suo sviluppo, leva per alimentare confronto, cultura, politica, quindi speranza di un futuro percepito come migliore dai cittadini, partecipi di un disegno comune per il bene comune del Paese tutto. Le Acli del Sud, in particolare, devono rafforzare le loro relazioni culturali e politiche, ma anche imprenditoriali, unite da un progetto comune, per cultura e non per corrente.

Buona prassi da sviluppare in tal senso è Con.Sud., Società Consortile partecipata da tutte le realtà acliste del sud, oltre alle ACLI nazionali, quale momento di impresa per condividere strategie di rilancio del Mezzogiorno attraverso la valorizzazione delle sue risorse naturali, umane e culturali, facendo leva sulla valorizzazione dei beni culturali e la promozione di un nuovo modo di intendere e fare la formazione professionale: costruire sviluppo a partire dalle vocazioni del territorio, un buon modello per l'Italia tutta.

La priorità della sfida educativa deve passare attraverso la famiglia, soggetto sociale per l'avvio di una sana e concreta politica, chiamata ad essere, secondo una felice intuizione di E. Mounier, "presente e desta, al crocevia della storia, per interiorizzare il pubblico e socializzare il privato", offrendo educazione alla vita, apertura ai valori, senso della crescita.

Ma lo spazio più espressivo e, in un certo senso, più completo dove il cristiano si forma, si aggrega e si apre al mondo è la Parrocchia. La comunità cristiana ha come finalità l'evangelizzazione: essa ha il compito di testimoniare con le parole e con i gesti la sua fede nel Vangelo e di mostrare a tutti l'amore di Dio. L'annuncio del Vangelo non può essere dissociato dalla causa dell'uomo: per questo la promozione umana, la solidarietà, l'aiuto ai più poveri si sono sempre accompagnati all'evangelizzazione, nella consapevolezza che non si può proclamare che Dio ama l'uomo e poi non darsi da fare perché le condizioni concrete di esso siano dignitose, all'altezza dell'immagine con cui l'uomo è stato creato. Con le famiglie e nelle parrocchie le Acli intendono portare avanti il loro impegno di sempre, ma sempre nuovo.

2.3) Educare ed educarci

a) Orientamenti di fondo

Il termine educare - da e-ducere ovvero condurre, trarre fuori - rimanda secondo alcune interpretazioni all'idea di condurre l'essere umano fuori dal mondo naturale degli istinti, verso la società, mentre secondo altre all'idea di una presenza all'interno dell'uomo di infinite potenzialità che, attraverso il processo educativo, vengono portate alla luce. In entrambi i casi è chiaro che l'idea di educazione si connette necessariamente ad un'idea di uomo: nel primo caso l'uomo naturale, considerato negativamente e pertanto da educare alla vita sociale attraverso la trasmissione di saperi, valori e codici di comportamento, nel secondo caso con una visione positiva dell'uomo, ritenuto capace di contenere già tutto in sé e che pertanto deve solo essere aiutato ad attuare ciò che è già in potenza.

L'idea che la tradizione giudaico-cristiana propone, si fonda sulla visione biblica dell'uomo che è anzitutto creatura, quindi in relazione di dipendenza con il Creatore, e in secondo luogo inserito all'interno del proprio popolo, quindi in relazione con gli altri e con la collettività. Questa dimensione relazionale è connaturata all'uomo stesso e pertanto anche l'idea di educazione che ne deriva non può non tenerne conto: in questo tipo di approccio, educare è stabilire una relazione educativa, nella quale i soggetti in gioco (educatore ed educando) sono coinvolti in un processo, che porta entrambi ad un cambiamento, ed è finalizzato non semplicemente ad una crescita dell'individuo, bensì anche ad una sua presenza positiva nella comunità a cui appartiene.

L'educazione dunque si configura come un processo che coinvolge tutto il corso della vita ed è proprio dell'adulto, non meno che del giovane in formazione. Nella relazione educativa, infatti, anche gli adulti si mettono in gioco, a partire dalla testimonianza di quei valori di fondo che connotano la loro vita. L'adulto si fa così compagno di strada, consapevole di una sua specifica responsabilità e di una chiara dissimmetria. Costruendo dialoghi autentici si ri-declinano insieme - giovani e adulti - le risposte alle grandi questioni di senso della vita, valorizzando il patrimonio di saperi costruito dalle generazioni precedenti.

Anche l'adulto inoltre abbisogna continuamente di educarsi e lasciarsi educare, di porsi interrogativi, di disporsi a cambiare. Pensiamo in particolare al disorientamento che caratterizza così spesso le scelte, al senso di vuoto e inconsistenza che a tratti si percepisce nelle esperienze di vita e professionali. Anche gli adulti chiedono percorsi di riflessione e formazione, di auto-aiuto e accompagnamento, ad un più consapevole discernimento, ad una maggiore libertà riguardo ai consumi, agli stili di vita, alle culture prevalenti, ad affrontare le varie stagioni della vita con la sapienza che può connotare ciascuna...

b) Proposte

Un proverbio africano dice “ci vuole un villaggio per crescere un bambino”, eppure nella nostra società l’educazione sembra divenuta materia per agenzie specializzate (famiglia, scuola, parrocchia, società sportiva, istituzioni...) che operano autonomamente mettendo in campo ciascuna le proprie competenze. Le Acli invitano a riscoprirsi, invece, comunità educante, “villaggio” che prende complessivamente in carico la crescita dei ragazzi, e concretizza questo impegno in un’interazione reale e quotidiana tra i diversi soggetti coinvolti, costruendo insieme modalità concrete di collaborazione e superando pregiudizi e atteggiamenti di delega.

Per l’adulto educatore può essere utile anche umilmente riconoscere gli altri “educatori” dei ragazzi che sono: la musica, la televisione e la rete. Senza un approccio a questi mezzi difficilmente si potrà essere efficaci nell’azione educativa perchè si parlerà un linguaggio diverso da quello comprensibile ai ragazzi. Per questo è importante approfondire in maniera seria questi strumenti, superando anche una certa diffidenza, comprensibile ma poco utile.

Se è vero che il futuro di una nazione sta nella sana crescita dei suoi ragazzi, allora ogni scelta deve prendere le mosse da questo punto di vista, pertanto l’educazione dovrebbe essere una priorità nei progetti, nelle scelte organizzative, in quelle economiche, amministrative e politiche... Per farlo occorre non disperdere le poche risorse disponibili in azioni estemporanee e nella frammentazione delle competenze, ma piuttosto individuare forme per un lavoro educativo integrato e orientamenti condivisi alla base delle politiche giovanili. Pensiamo occorra uno sguardo educativo su tutte le dimensioni sociali che coinvolgono i ragazzi: la famiglia, la scuola, la formazione, il disagio, il tempo libero... Ricordiamo e vorremmo sostenere anche la straordinaria esperienza del Servizio Civile, per il suo valore sia a livello educativo generale, che a livello formativo per il lavoro, in particolare in ambito sociale.

In questo senso sarebbe opportuno riflettere sull’esigenza di formazione degli adulti, e in particolare, da una parte dei genitori, alle responsabilità educative, alla relazione con i ragazzi che crescono, magari con un piano diffuso e stabile nel tempo di occasioni formative e di sostegno per la famiglia, dall’altra di chi esercita funzioni di autorità, per riprendere coscienza di valore educativo dei comportamenti e delle scelte di chi agisce nella dimensione pubblica.

Inoltre, nell’ottica di costruzione di una “comunità educante” sarebbe importante valorizzare le associazioni e i gruppi in modo che sul territorio che garantiscano una presenza e un accompagnamento reale ai ragazzi, in particolare nell’animazione educativa di quello che chiamiamo “tempo libero” (sport, musica, attività aggregative...), nonché vigilare sui modelli trasmessi ai giovani dando il giusto risalto mediatico alle espressioni positive e superando la logica meramente commerciale con la quale sono costruiti i prodotti (mediatici e non solo) rivolti ai ragazzi.

Al mondo ecclesiale si chiede di promuovere una pastorale integrata capace di connettere e armonizzare sempre più efficacemente gli itinerari della catechesi e dell’iniziazione cristiana con quelli della pastorale giovanile, della famiglia, della scuola e dell’università, sociale e del lavoro. In questo senso le Acli si mettono a disposizione per portare il loro specifico contributo e per cooperare in maniera stabile con tutte le realtà ecclesiali impegnate in ambito formativo. La formazione alla cittadinanza, all’impegno sociale e politico, nelle parrocchie e a livello diocesano, può (in un quadro di pastorale integrata) essere affidata anche alle associazioni e ai movimenti ecclesiali, che in questo senso hanno una tradizione ed una specifica competenza.

c) Impegni delle Acli

Un progetto educativo autentico è quello che aspira a condurre la persona a scegliere il bene convintamente e volentieri, attraverso l’esercizio attivo della propria volontà, costruendo spazi di relazione autentica, all’interno dei quali la persona (e in particolare il giovane) possa sbocciare e intuire qual è la propria vocazione, il suo apporto unico e insostituibile alla società.

A questo fine, nell’ambito della formazione socio-politica, accanto ad un sapere esclusivamente teorico, le Acli ritengono che occorra una formazione della coscienza, che abiliti al discernimento etico e quindi aiuti a formulare il giudizio morale nei diversi ambiti dell’agire umano. I percorsi educativi che le Acli promuovono

propongono la sperimentazione dell'interazione con l'altro, del confronto, se necessario anche del conflitto in vista di una elaborazione condivisa; vogliono aprire alla consapevolezza dell'insufficienza dei singoli sguardi e contemporaneamente "allenare" alla fatica delle relazioni molteplici e del loro governo, propria di ogni esperienza politica. Rispetto a questo tipo di finalità educative sono preziosi i percorsi formativi intrecciati con la rielaborazione delle concrete esperienze organizzative vissute.

Nella formazione all'impegno sociale e politico dunque le Acli, con i loro "Laboratori di Cittadinanza", s'impegnano a partire da tre parole-chiave

1. Coscienza, perché solo una coscienza formata e capace di governarsi sa governare, non si autogiustifica, in particolare riconosce l'altro come fratello e non solo come nemico;

2. Discernimento, ovvero il processo che distingue il bene dal male e fa calcolare le conseguenze morali di una scelta;

3. Virtù (particolarmente quelle civili e politiche), cioè quella volontà concreta e quotidiana di scegliere il bene, che pian piano diventa habitus. In questo senso i temi della giustizia, dell'onestà, della legalità, della pace e del dialogo interculturale assumono particolare rilevanza.

All'interno delle Acli è presente poi un movimento giovanile (Giovani delle Acli) che promuove l'aggregazione dei giovani al di sotto dei trentadue anni, e si configura come un laboratorio di partecipazione ed impegno sociale volto all'educazione e formazione delle giovani generazioni. GA oggi è presente nella maggioranza delle province d'Italia e si configura come un'esperienza educativa basata sull'assunzione diretta di responsabilità, in dialogo con la componente "adulta" del movimento Acli. I Giovani delle Acli credono che i giovani debbano mettere a disposizione di tutti i propri talenti, la propria voglia di protagonismo, appropriandosi dello spazio che spetta loro e del diritto ad esserci in modo significativo e assumendosi responsabilità in modo maturo. A questo fine si formano ed operano, attraverso una fitta rete di percorsi formativi e l'organizzazione di eventi comuni.

L'esperienza della neo-costituita Fondazione Achille Grandi per il bene comune, infine, rappresenta un contributo specifico che un'associazione in cui si sono formati tanti amministratori e uomini politici di questo Paese intende dare a chi si impegna nelle amministrazioni locali e nel parlamento nazionale, svolgendo funzioni essenziali per la ricerca e la realizzazione del bene comune. La fondazione promuove ricerca, formazione, confronto, elaborazione e proposta di idee. Potrà essere sempre più anello di congiunzione e luogo di contatto vitale tra la società civile e l'esperienza degli eletti.

3) Prospettive

3.1) Rinascita della società civile

La nostra convinzione è da sempre che non vi sia scissione nella società tra la qualità delle relazioni, l'etica, la democrazia vissute nei corpi intermedi, nella società civile, e quelle della politica, delle istituzioni, delle dimensioni pubbliche.

In questo senso riteniamo importante che da Reggio Calabria salga un appello forte a tutte le realtà della società civile, a partire dalle famiglie e dalle aggregazioni laicali cattoliche, ad una riscossa per il bene comune, ad un esodo dalla paura e dall'egoismo, dalla difesa delle proprie sicurezze e privilegi, dalla pigrizia e dalla sfiducia verso la condivisione di una scommessa impegnativa, ma possibile che faccia dell'Italia un Paese che vuole rinascere e non una stanca media potenza in declino.

3.2) Il ruolo della Chiesa e delle Chiese

Le Acli si sentono coinvolte e corresponsabili nell'importante compito delle chiese locali: alimentare la speranza, promuovere il discernimento, celebrare la comunione... *"Partecipando all'Eucarista siamo abilitati e invitati a vivere tutta la nostra vita secondo il progetto di vita personale e sociale di Gesù"* (Doc. preparatorio V,36), che diventa nostro nella consuetudine con la parola del Vangelo e nell'esperienza viva della comunità fraterna.

3.3) Una visione condivisa del bene comune

Non una comunità chiusa e arroccata in difesa di qualche astratto valore, è quella cui sentiamo di appartenere, ma una comunità di donne e uomini, di famiglie in cammino, desiderosi di incontrare gli altri, le tante diversità di cui è intessuta la società italiana, di testimoniare la loro speranza e di mostrare, sia pure nella fatica, i frutti buoni di vite donate. Noi laici associati ci sentiamo parte viva e corresponsabile di una comunità cristiana protesa a servire l'Italia, a creare le condizioni per una nuova svolta nella storia di questo Paese, che amiamo: possano i cattolici, con sapienza umana e spirituale, con umiltà e fermezza, con pazienza e incrollabile speranza, essere lievito di una rinascita e di un bene più grande.

3.4) “Parlino le opere”

Diceva in tempi difficili un santo caro alla nostra tradizione popolare, Sant'Antonio da Padova: “chi è pieno di Spirito Santo parla in diverse lingue. Le diverse lingue sono le varie testimonianze su Cristo: così parliamo agli altri di umiltà, di povertà, di pazienza e di obbedienza, quando le mostriamo presenti in noi stessi. La predica è efficace, ha una sua eloquenza, quando parlano le opere. Cessino, ve ne prego, le parole, parlino le opere”. E' una buona domanda, quella che ci faremo tutti insieme a Reggio Calabria: “quali lingue possiamo parlare oggi come cattolici italiani? Quali opere possono essere oggi concretamente la nostra testimonianza su Cristo?”. Le Acli si preparano all'appuntamento di Reggio Calabria con responsabilità e animate dalla speranza.

Roma - Direzione nazionale Acli, 8 luglio 2010